

**Sabato 9 aprile 2016 – ore 21**  
**Asolo – Teatro E. Duse**

**ANAGOOR**  
**VIRGILIO BRUCIA**

**Con** Marco Menegoni, Gayanéé Movsisyan, Massimiliano Briarava, Moreno Callegari, Marta Kolega, Gloria Lindeman, Monica Tonietto, Emanuela Guizzon, Aglaia Zanetti, Massimo Simonetto, Artemio Tosello

**Video**

**Concept:** Simone Derai, Moreno Callegari, Giulio Favotto

**Direzione della fotografia:** Giulio Favotto / OTIUM

**Editing:** Simone Derai

**Sound design:** Mauro Martinuz

**Regia:** Simone Derai

**Costumi:** Serena Bussolaro, Simone Derai

**Accessori:** Silvia Bragagnolo

**Maschera di Ottaviano Augusto:** Felice Calchi

**Scene:** Simone Derai, Luisa Fabris, Guerrino Perosin

**Musiche:** Mauro Martinuz

Arrangamenti musiche tradizionali, composizioni vocali originali e conduzione

corale: Paola Dallan, Gloria Lindeman, Marta Kolega, Gayanéé Movsisyan

Byzantine chant e Kliros tratti da 'Funeral Canticle' di John Tavener

Beats: Gino Pillon

**Traduzione e consulenza linguistica:** Patrizia Vercesi

**Drammaturgia:** Simone Derai, Patrizia Vercesi

Testi ispirati dalle opere di Publio Virgilio Marone, Hermann Broch, Emmanuel Carrère, Danilo Kiš, Alessandro Barchiesi, Alessandro Fo, Joyce Carol Oates

Nella sua Vita Elio Donato disegna con rapidi tratti un Virgilio schivo, di carattere mite e modesto, dalla parlata timida e lenta, tanto da apparire ignorante. Una figura in netto contrasto con il mito del poeta che non esitava a cantare i potenti - e per i potenti - e non esitava ad usare il registro epico e il ruolo di poeta laureato al servizio di Ottaviano.

La nostra epoca antitotalitaria coltiva giusti e legittimi sospetti nei confronti dei poeti e della poesia al servizio di un'ideologia ufficiale. Tuttavia ribolle sotterranea una tensione latente tra il Virgilio introspettivo, che colora i suoi versi di melodia tipicamente malinconica, e il Virgilio propagandista ufficiale che deve proclamare il

trionfo delle armi romane e la storia della dinastia al potere. C'è una composta, disciplinata serenità nell'opera di Virgilio, ma sotto la superficie indisturbata si agita un dissidio interiore, quel dissidio che William Butler Yeats considerava la reale e autentica fonte della creazione artistica.

Questo nostro lavoro non è un'opera sulle Bucoliche, sulle Georgiche o sull'Eneide. È piuttosto uno sguardo spaventato alla frattura che fende e ferisce la base di un'esistenza da cui scaturisce, come un fiume che lava, la creazione poetica.

Su insistenza di Augusto, nel 22 a.C. Virgilio lesse parte del grande poema promesso, allora ancora in via di costruzione, e al quale lavorò per undici anni fino alla morte. In tre distinte serate il poeta recitò i versi di tre dei dodici libri della futura Eneide. Non tre libri a caso: il Secondo, ovvero il rogo di Ilio e il crollo del regno troiano, racconto di inaudita violenza che funge da propulsore alla vicenda del popolo in fuga verso l'Italia; il Quarto, ossia l'abbandono di Cartagine e di Didone, esemplare rinuncia alle proprie passioni, all'amore e alla felicità, sacrificate in nome di una missione più alta; il Sesto, in cui si narra la discesa di Enea nel regno dei morti per ritrovare il padre Anchise, libro quest'ultimo posto esattamente al centro del poema, significante spartiacque tra passato e futuro, tra incendio e futura fondazione.

Il nostro lavoro può essere osservato attraverso il filtro di questi tre libri.

Virgilio è Enea, un eroe che porta nel nome un dolore insostenibile, riluttante eppure capace di accettare di assumersi l'onere di una missione immensa, sproporzionata per un solo uomo. Virgilio come Enea si carica sulle spalle un bagaglio enorme e con tale enorme fardello attraversa il bruciante processo della creazione consumando la propria vita, inseguendo vie di fuga dalle fiamme divoranti del proprio sentire, delle proprie urgenze, laddove fuggire dall'incendio è mettere in salvo se stessi, e mettere in salvo una tradizione a brandelli levando un canto funebre per ciò che non sarà più, perché la propria creazione darà l'addio definitivo ai padri di cui conserviamo il dna dando il via ad una nuova lingua.

Sullo sfondo di una vita che brucia per cantare un "Gloria al mondo" (che è un impensabile descrivere il mondo nella sua interezza), il mondo intero, le moltitudini, le migrazioni, la precarietà dell'esistenza, i capi, i pastori e i contadini, i trionfi e i fallimenti della politica, l'indifferenza e insieme la straziante mitezza del mondo naturale, la fragilità e insieme l'assurda ferocia degli uomini, la Storia che come una macchina avanza senza aver cura delle sofferenze degli individui di qualsiasi regno essi siano e l'esperienza, a caro prezzo pagata, del dolore, l'unico tra le nostre passioni ed affetti a durare in eterno.

Infine, nella visione dell'opera incastonata nell'opera, la possibilità di vedersi di fronte alle lacrime del mondo.

Si staglia contro questa cortina di fuoco un'inesauribile fiducia riposta nei cantori, figure in cui, insieme ai canti di lavoro ascoltati sui campi di Mantova, si riversano le memorie di Virgilio bambino, quasi il suono, i versi e il metro che ordina il mondo fossero in grado di fornire un lavacro capace di spegnere il rogo. Una fede che fa da contraltare al sentimento di sfiducia sul fatto artistico stesso che sembra emergere dall'opera virgiliana. Dice il poeta irlandese, Seamus Heaney (1939 - 2013): Virgilio pone la domanda che turba tutti i poeti, a che serve il canto se tutto è sofferenza? A che serve cantare in tempi di violenza?

Con noi un coro di voci europee ed extraeuropee a disegnare una geografia e una cronologia del canto, come un impero dagli ampi confini in cui confluiscano musicalità colte e popolari, influenze orientali e occidentali, armene e bizantine, ma anche la

tradizione balcanica e quella macedone che conservano il germe misterioso dell'arte aedica e del coro pretragico, fino alle composizioni minimaliste del più lirico tra i contemporanei, l'inglese John Tavener (1944 - 2013), e del suo toccante Funeral Canticle, scritto in occasione della scomparsa del padre.

**La compagnia Anagoor** nasce nel 2000 a Castelfranco Veneto, su iniziativa di Simone Derai e Paola Dallan, ai quali si aggiungeranno successivamente Marco Menegoni, Moreno Callegari, Mauro Martinuz, Giulio Favotto e molti altri, facendo dell'esperienza un progetto di collettività.

Nel 2008 la compagnia è finalista al Premio Extra con Jeug\*.

Nel 2009 con Tempesta riceve una Segnalazione Speciale al Premio Scenario ed è finalista al Premio Off promosso dal Teatro Stabile del Veneto.

Nel 2010 entra a far parte del progetto Fies Factory di Centrale Fies e del network internazionale Apap.

Nel 2011 lo spettacolo Fortuny è invitato alla Biennale di Venezia diretta da Alex Rigola. Contemporaneamente Anagoor avvia una tournée internazionale che la conduce in Inghilterra, Danimarca, Portogallo e Francia.

Nel 2012 debuttano a MiTo il film-concerto Et manchi pietà sulla vita della pittrice Artemisia Gentileschi, e lo spettacolo L.I. Lingua Imperii insignito del premio "Jurislav Korenić" a Simone Derai come miglior giovane regista per lo spettacolo al GRAND-PRIX del 53mo Festival MESS di Sarajevo.

Nel 2013 Anagoor riceve il Premio HYSTRIO - Castel dei Mondi e debutta con la prima regia di un'opera: Il Palazzo di Atlante di Luigi Rossi (1642), libretto di Giulio Rospigliosi, alla 63° edizione della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini.

Nel 2014 al Festival delle Colline Torinesi debutta Virgilio Brucia presentato anche al Romaeuropa Festival.

Nel 2015 il Napoli Teatro Festival Italia presenta un focus interamente dedicato ad Anagoor ospitando L.I. Lingua Imperii e Virgilio Brucia. Lingua Imperii è presentato alla Biennale Teatro di Venezia ed è tra gli spettacoli vincitori del Music Theatre NOW 2015 - Worldwide Competition for new Opera and Music Theatre. Debutta Santa Impresa, produzione del Teatro Stabile di Torino | Teatro Nazionale, progetto di Laura Curino e Anagoor con la regia di Simone Derai.

Nel 2016 Virgilio Brucia è ospitato nella stagione del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa.

